



L'ASSASSINIO
DI REINA

Ipotesi a ventaglio

UN DELITTO, TRE DOMANDE

TERRORISMO? MAFIA? TERRORISMO E MAFIA ASSIEME? Nonostante ieri sera «Prima Linea» abbia rivendicato il delitto con una telefonata al Giornale di Sicilia, i commenti della gente sono divisi.

C'è poi chi, come il presidente dell'ARS De Pasquale, parla di connessioni fra mafia e terrorismo.

C'è chi dà credito alla telefonata, ma c'è anche chi avanza delle perplessità, che sono sostanzialmente due, una di ordine «tecnico» (la telefonata è arrivata dopo alcune ore, quando cioè la notizia si era già sparsa in città), l'altra «ideologica»: qui è terra di mafia e la mafia, una organizzazione potente ed efficiente, non permetterebbe «intrusioni» da parte di gruppi terroristici.

Le opinioni dunque si muovono a ventaglio e, se da parte di «Prima Linea» non verranno altre indicazioni che inequivocabilmente indirizzano l'inchiesta (ma anche l'opinione pubblica) sulla pista del terrorismo, è probabile che restino a ventaglio. Una cosa tuttavia appare certa in questura e dai carabinieri: l'uccisione di un uomo politico come Michele Reina è un fatto nuovo. Qualunque sia la matrice dell'agguato, dietro deve per forza esserci una ulteriore evoluzione in quei meccanismi di violenza a cui questa città purtroppo è abituata.

Sarebbe questa, secondo l'opinione comune, la quarta volta che Palermo assiste a un salto di qualità in questo senso: (otto anni e mezzo fa) fu colpito il giornalista, Mauro De Mauro; nel maggio del '71 il magistrato, Pietro Scaglione; nell'agosto del '77, il colonnello dei carabinieri, Giuseppe Russo.

In quelle tre occasioni Palermo fu all'avanguardia: rispetto al resto del paese: non era mai accaduto che nel mirino dei killer cadesse un giornalista, un magistrato o un poliziotto. Ora è

toccata al politico. Ecco, probabilmente, la «memoria» di questa città ha un notevole peso nelle analisi che si fanno sull'agguato di ieri sera e, diversamente da quanto accade altrove, nonostante un gruppo terroristico abbia rivendicato il delitto, restano pesanti interrogativi sulla sua matrice. Anche perché le indagini su quei tre episodi non sono approdate a risultati chiari.

Terrorismo

«E' un attentato politico» ha detto ieri sera a caldo il questore e ha aggiunto: «Aspettiamo che qualcuno lo rivendichi». Circa un'ora dopo è giunta la telefonata al Giornale di Sicilia: «Qui prima Linea. Abbiamo giustiziato il mafioso Reina Michele». Basta.

Se dunque la comunicazione è autentica saremmo in presenza di un atto «esemplare», nel senso che i terroristi qualifichebbero la loro azione solo col fatto che la vittima era «un mafioso». Nessun accenno infatti al suo partito o alla carica che in esso ricopriva. Se così è, è probabile che i terroristi non sentano il bisogno di chiarire ulteriormente, magari con un comunicato, le ragioni della decisione. Saremmo in presenza, in ultima analisi, di una sentenza «antimafia», con tutto ciò che essa comporterebbe dal punto di vista dei terroristi, sul piano della «dopolarità del gesto».

Mafia

Se il terrorismo non c'entra non possono esservi alternative, un delitto come questo difficilmente può essere riconducibile a un fatto di criminalità comune. L'importanza della vittima, la

conoscenza delle sue abitudini, la precisione degli assassini sono elementi che fanno pensare alla mafia. Soprattutto perché solo una potente organizzazione mafiosa potrebbe assumersi il «carico» delle ripercussioni e del «contrattacco» poliziesco che inevitabilmente determinano omicidi così gravi.

Certo Reina era un potente e i potenti hanno tanti nemici. Una esecuzione mafiosa presuppone sempre degli interessi specifici e non sembra almeno a prima vista che la eliminazione di Reina possa mutare grossi equilibri di potere. Quale movente dunque? Se di mafia si tratta le speranze di individuarlo con certezza purtroppo sono poche.

Terrorismo e mafia

I punti di «contatto» ideale fra i metodi usati dalle organizzazioni mafiose e da quelle terroristiche nella fase operativa delle rispettive azioni sono da tempo oggetto di analisi: il carcere come luogo di proselitismo; i travestimenti; ma soprattutto la clandestinità e il silenzio quando si è arrestati sono sempre stati la struttura portante di ogni organizzazione mafiosa.

I terroristi hanno recepito in pieno queste regole. La domanda che ora si pone è la seguente: se l'agguato a Reina è un atto terroristico, si può pensare che due organizzazioni clandestine operino nello stesso luogo senza scontrarsi o solo senza intralciarsi a vicenda? O piuttosto c'è da supporre una simbiosi, se non negli obiettivi ideologici, almeno nella sfera che riguarda gli uomini e i mezzi operativi?

D'altra parte un contatto fra mafia e organizzazioni eversive venne fuori in occasione delle indagini per le trame nere. E sulla capacità di «trasformismo» delle organizzazioni mafiose non vi sono più dubbi.

Nicoletti: credo proprio che sia terrorismo

«CHE DIRE? Che dire? Hanno colpito una persona per quel che rappresentava. Un simbolo. C'è un solo dato politico chiaro, in tutta questa vicenda». E cioè? «Hanno sparato alla DC».

Inquieto, agitato, il segretario regionale della DC on. Rosario Nicoletti si aggira nel suo grande studio. Discorsi spezzati, con tono di voce allarmato. Il telefono squilla in continuazione... «il prefetto, mi ha telefonato il prefetto per dirmi che gli era stata chiesta una riunione dei partiti in Prefettura, ma gli ho risposto: vengo solo se ci sono cose concrete da dirsi. Di riti vuoti, di incontri solo formali non c'è affatto bisogno». Squilla ancora il telefono. «Un inferno, stamattina è proprio un inferno».

On. Nicoletti, d'accordo, hanno sparato alla DC. Ma chi ha sparato? Terroristi o mafiosi? «La firma è inequivocabile: Prima Linea ha rivendicato l'attentato o no?».

Il terrorismo fa allora la sua prima clamorosa apparizione in Sicilia, proprio con l'uccisione di Reina? «Perché me lo chiede? Non è forse fin troppo chiaro?».

«L'omicidio — sostiene Nicoletti — sembra ubbidire ad una logica tutta esterna: è

stata colpita una persona per la sua caratteristica politica, per un segnale rivolto all'esterno della città, della Sicilia. Il messaggio di Prima Linea parla del "mafioso Reina". Ma, a Palermo, chi può mai credere a questa definizione, per un uomo bonario, benvenuto, allegro frequentatore dei salotti, privo di agguanci nella "società degli affari"? E' chiaro che è un'azione di propaganda esterna».

Ci sono altri elementi per insistere sulla pista del terrorismo? «Considerazioni politiche, credo. Io sono un attento lettore dei giornali e mi pare di aver visto scritto che i gruppi terroristici intendono allargare al Sud il loro raggio d'azione, coprendo tutte le aree territoriali. E Palermo, sino ad ora, era l'unica immune. Ho letto con attenzione anche il discorso di Moro a Benevento, le sue lettere dal carcere delle BR. E da tutti questi elementi si poteva facilmente capire dove e chi avrebbero colpito».

Che vuol dire? «Ne parlavo proprio pochi giorni fa con il mio amico Sergio D'Antoni, segretario regionale della CISL: in un'isola dove non ci sono grandi imprenditori "servi delle multinazionali" né giudici che fanno importanti indagini sul terrorismo, un quadro intermedio della DC può essere certamente un bersaglio privilegiato».

Ed allora, on. Nicoletti? «Ed allora prenderemo tutte le iniziative politiche necessarie, questo è ovvio. Questo terrorismo colpisce tutta la società civile. Come vuole che le dica, d'altro? Il nostro mestiere di politici non è di dire parole, ma di fare le cose».

On. Nicoletti, ha paura? «Certo, ho paura, solo un pazzo non ne avrebbe. E, malgrado la paura, dobbiamo restare qui, saldi, a fare il nostro mestiere».



Al centro il sindaco Mantione fra Guadagna e Lo Verde

Notte di attonito silenzio nella sede della DC

«Perché proprio lui?»

NEL SALONE della sede DC, dallo schermo lattiginoso di una TV privata ritornano, ancora una volta stanotte, le immagini atroci del primo delitto politico che sconvolge Palermo. I democristiani sono tutti riuniti lì, in un silenzio attonito. Riguardano le sequenze del corpo di Michele Reina, con il suo impermeabile bianco colato di sangue, la bocca aperta, la testa reclinata, come in uno sforzo per convincersi che tutto è vero in questo film sull'agghiacciante venerdì di sangue della DC palermitana. E' passata da poco la mezzanotte, ma l'incubo qui sembra interminabile. Appoggiato al muro il sindaco Mantione riesce solo a rispondere con frasi smozzicate: «Non so neppure cosa pensare» dice. «Non riesco a spiegarmelo perché lui, non aveva nemici personali...». Un altro democristiano interviene: «Ma la telefonata di Prima Linea spiega tutto...». «Sì», ribatte Mantione. «Ma perché proprio lui? E pensare che pochi giorni fa mi aveva telefonato il sindaco di Roma Argan per propormi un'azione comune di tutti i sindaci verso il governo per una maggiore protezione dal terrorismo. Ed io gli rispondevo che, certo ero solidale con gli altri, avrei aderito, ma che da noi, per fortuna, ancora non avevamo questa piaga... invece...». Negli spogli corridoi, affollati di militanti, Giovanni Lapi, capogruppo al comune, si aggira con la barba lunga, il volto trasformato in una maschera di dolore e incredulità. «Siamo stati insieme fino a poche ore fa, al congresso del PCI. Era tranquillo, contento Michele: aveva fatto un intervento a braccio, proprio per parlare in modo spontaneo... Era sereno. Anzi in questi giorni, direi, che era come se avesse trovato un equilibrio profondo: pensava moltissimo alla famiglia, ai figli...». Mantione l'interrompe: «L'altro giorno mi diceva tutto contento che doveva festeggiare 17 anni di matrimonio...». «Io e lui, per le trattative del comune, abbiamo vissuto ogni giorno a fianco» riprende Lapi. «Ci eravamo lasciati con l'impegno di vederci domani, di affrontare le ultime battute delle trattative per la prossima settimana».

Cominciava ad essere preso dalla campagna elettorale. Neppure lui era preoccupato per il terrorismo. Diceva: bene o male ancora possiamo uscire la sera senza problemi, non abbiamo le preoccupazioni degli altri... Ora, invece, è cominciato an-

che qui». Un altro tesserato aggiunge: «Dopo tanti segretari di un certo stampo Reina era il primo diverso, riusciva a parlare con tutti...». Il sindacalista Sergio D'Antoni pensa già alla manifestazione di oggi e allo sciopero di lunedì: «Questa uccisione dimostra che la follia dei terroristi colpisce ovunque e colpisce quegli uomini che si sono battuti per un diverso rapporto tra le forze politiche, per un cambiamento della società siciliana. La risposta non può che essere quella che già dà la classe lavoratrice di fermezza nel respingere simili tentativi. Più pessimista Vito Riggio: «L'unica reazione che riesco ad avere — sbotta — è che questa è una città piena di assassini: e questo mi dà un'angoscia profonda. Non vorrei che il risultato, che accomuna sia mafia che terrorismo, fosse quello di spingere la gente ad estraniarsi da tutto, a farsi i fatti suoi chiudendosi in casa...». Anche l'ex-sindaco Carmelo Scoma non riesce a darsi pace, è ancora sconvolto: «Di fronte a questi fatti terribili uno è impotente. E' terrificante... Come capire perché Reina? Forse perché era il segretario della DC, simboleggiava tutto il partito... Questi fatti che giorno dopo giorno accadono nel paese, ci sconcertano: adesso anche a Palermo vivremo l'incubo degli attentati?». Alla TV si susseguono le interviste e le riprese sul luogo del delitto. «Da qualunque angolo lo prendiamo» dice Rocco Lo Verde, segretario del PSI, questo delitto ha un significato gravissimo e preoccupante: segna il nascere, anche da noi, di un tipo di violenza che, con la violenza ed il terrore, vuole ricattare e minacciare un partito. E' un fatto che deve mobilitare tutti». E il vice sindaco Guadagna: «Poche ore prima ci eravamo incontrati anche noi al congresso del PCI: mi era sembrato affaticato. Ricordo aveva parlato brevemente...». In una stanza i giovani dc stanno preparando un volantino da distribuire stamattina nelle scuole. In un'altra, con il telefono che da Roma squilla in continuazione, si sta scrivendo la bozza del manifesto: «E' stato barbaramente assassinato Michele Reina...» si batte a macchina. Sono le due di notte: i democristiani sono ancora lì ad interrogarsi, confessarsi paure e sospetti, ma è un rito che non riesce a scacciare l'angoscia opprimente di questo tragico week-end di terrorismo.

Al Comune gli subentra un funzionario regionale

FRA I BANCHI di Sala delle Lapidari a Michele Reina subentra il dr. Salvatore Battaglia, funzionario regionale, della stessa corrente cui apparteneva il segretario provinciale della DC. «Impegno Democratico», il cui leader è l'on. Lima.